

Il gruppo della lega nord, inoltre, è convinto si debba distinguere fra Forze armate ed Arma dei carabinieri. Ho giustificato il precedente emendamento della collega di rifondazione comunista proprio perché le funzioni dell'Arma dei carabinieri riguardano anche il comparto della sicurezza. Quindi per quest'ultima il progetto deve essere completamente diverso rispetto alle altre Forze armate.

Nell'ordine del giorno n. 9/2970/2 si parla di un termine di 60 giorni per presentare un piano di raccordo tra il servizio militare femminile e la riforma della leva. Non so se ciò sarà possibile nei tempi indicati. Infatti il Governo non ha accolto l'ordine del giorno. Da parte nostra, voteremo contro.

Concludo dicendo che c'è la necessità di predisporre un piano molto più approfondito soprattutto per riconoscere la differenziazione dell'Arma dei carabinieri all'interno delle Forze armate. Per questi motivi il termine di 60 giorni è a mio giudizio troppo breve e quindi non accettabile.

Sono contrario agli ordini del giorno Tassone e Di Nardo n. 9/2970/2, Gasparri ed altri n. 9/2970/3 e Ascierio ed altri n. 9/2970/4, mentre sono favorevole all'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1 che riconosce in effetti quella che è stata una funzione di attività sul territorio, e di pubblicità e di coinvolgimento dell'opinione pubblica. Pur riguardando un aspetto che non è stato recepito nel provvedimento di legge, considero positivamente il punto dell'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1 che prevede un impegno per il Governo relativamente all'attività compiuta dall'Associazione italiana donne aspiranti soldato per legittimare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	36
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone e Di Nardo n. 9/2970/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> .	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/2970/3, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	56).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ascierio ed altri n. 9/2970/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i> .	297).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A. C. 2970)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi si asterranno su questo provvedimento, ma, vista la data e l'ora, penso che sia meglio affidare le motivazioni ad un intervento scritto. Chiedo pertanto alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Paissan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, per la mia dichiarazione di voto ho dieci minuti di tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. In ogni caso, nello svolgere il mio intervento non guarderò tanto al tempo quanto al suo contenuto.

Pur avendo delle riserve, dichiaro subito il voto favorevole del gruppo della lega nord su questo provvedimento, anche perché ricordo che il secondo firmatario di questa proposta di legge è l'onorevole

Frigerio, un collega di gruppo che non è più tra noi. Dunque, il nostro è un voto favorevole anche per rispetto e riconoscenza nei suoi confronti. Non è comunque questo il motivo principale del nostro voto quanto piuttosto quello — proprio per rispetto e riconoscenza nei confronti dell'onorevole Frigerio — che siamo favorevoli sul contenuto e sulla filosofia del provvedimento. Finalmente viene riconosciuto e ribadito un diritto per tutti i cittadini; viene data cioè la possibilità alle donne di scegliere volontariamente se effettuare il servizio militare. Qui — lo ripeto — ci troviamo dinnanzi non ad un servizio militare di leva e ciò è stato ribadito più volte nel corso della discussione sulle linee generali, ma ad un servizio militare volontario, ovvero su domanda.

Sul provvedimento tuttavia, come ho detto all'inizio, nutro alcune riserve. Non mi soffermo sul fatto che qui si parli dell'ennesima delega al Governo, sulla quale peraltro sono d'accordo. È vero del resto che, per porre dinnanzi alle Camere un qualcosa di costruttivo o di razionalmente valido, va dato il tempo necessario agli uffici dei ministeri interessati, in particolar modo a quelli della difesa, per presentare un documento valido, e quindi la delega va data: su questo non c'è alcun dubbio. Non so se la Camera e il Senato sarebbero stati in grado di proporre dei regolamenti. Però, come diceva in precedenza l'onorevole Tassone, la delega è una cambiale in bianco e non vedo in modo positivo i risultati che si conseguiranno tra nove mesi. Cerchiamo di essere ottimisti e speriamo che quanto verrà sottoposto all'esame delle Commissioni, che sarà frutto anche della collaborazione con il comitato consultivo previsto dal provvedimento, sia valido.

Non si tratta di un compito facile perché, invece di partire dalle fondamenta, si parte dal secondo o dal terzo piano. Mi pare che l'onorevole Giannatasio abbia parlato del tetto; ebbene, non credo che siamo al tetto, ma quel che è certo è che non partiamo dalle fondamenta.

Vogliamo sapere cosa intenda fare l'esecutivo. Infatti, non si capisce se intenda proporre solo la riforma della leva o se voglia modificare tutta la struttura militare attraverso l'inserimento del volontariato. Questa sarebbe una filosofia totalmente diversa rispetto a quella che ci ha consentito di porre dei tasselli nel settore della difesa; mi riferisco, ad esempio, al provvedimento sull'obiezione di coscienza. Sono vari gli aspetti che sono stati sottoposti a revisione. Erano problemi da anni sotto gli occhi di tutti senza che fosse stata data alcuna risposta, mentre oggi con questo provvedimento viene data una risposta politica. Però non partiamo dalle fondamenta. Stiamo andando verso la professionalizzazione del militare o no? Questa è la domanda, perché, se è questa la direzione verso la quale ci si muove, ci si deve porre il problema dell'obiezione di coscienza. Va detto inoltre che, in una situazione del genere, il cittadino che si deve sottoporre obbligatoriamente alla leva non ha le stesse garanzie di cui gode una cittadina italiana. Dal punto di vista giuridico le garanzie date alla cittadina italiana di sesso femminile che può decidere di fare o no il servizio militare professionale non vengono date invece ai giovani di leva che sono obbligati a sottoporsi alla stessa.

Bisogna riflettere sulla filosofia che si intende abbracciare. Infatti, se si tende alla professionalizzazione del militare, le questioni dell'obiezione di coscienza e del servizio militare volontario femminile avrebbero dovuto essere poste in una fase successiva.

L'apporto delle donne alla struttura militare non è un fatto nuovo. Nella storia del nostro paese, e non soltanto di esso, le donne hanno sempre partecipato fortemente a tutti gli aspetti della società, anche a quello militare. Non voglio essere frainteso, ma abbiamo esempi di armate che avevano al loro seguito vivandiere e locandiere. La *grande armée* di Napoleone aveva al suo seguito non soltanto 250 mila soldati, ma aveva anche più di 40 mila donne, che erano le locandiere, le donne, le compagne dei soldati della *grande*

armée che per tre anni hanno girato l'Europa al seguito dell'armata. Quindi, la donna è stata partecipe attiva di queste campagne. Tutto ciò non ha niente a che vedere con questo tipo di provvedimento.

Va notato che, anche in questo caso, siamo l'ultimo paese d'Europa ad introdurre una normativa di questo tipo. Tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale ed anche le ex democrazie popolari dell'est europeo consentono da anni alla donna di effettuare il servizio militare volontario. Quindi, anche sotto questo aspetto, arriviamo per l'ennesima volta per ultimi.

Invito il Governo a chiarire questa situazione.

Il servizio femminile volontario in alcuni paesi può estendersi addirittura alla prima linea. Mi riferisco ad Israele dove non è previsto giuridicamente ma le donne, tenuto conto del tipo di istruzione e della lunghezza del periodo del servizio (20 mesi) obbligatorio, svolgono compiti molto vicini a quelli richiesti in un conflitto vero e proprio. Negli Stati Uniti d'America, come abbiamo detto in discussione generale, è stato previsto un avanzamento di grado per le donne: se non vado errato si può arrivare fino ad ufficiale generale.

Noi partiamo con notevole ritardo: gli stessi Stati Uniti hanno previsto questa possibilità fin dall'inizio del secolo. In altri paesi considerati anche meno democratici del nostro...

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Concludo, signor Presidente. Ribadisco il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento, pur con le riserve che ho evidenziato. Vedremo fra 9 mesi quali risultati ci presenterà il Governo. Le nostre riserve sono legate anche alle strutture logistiche di cui disporranno le persone che vorranno svolgere la professione militare.

Uno dei motivi, non il principale, per cui diamo il nostro voto favorevole è per ricordare il nostro collega Frigerio, non più tra noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei dire al sottosegretario Rivera che forse poteva riservare una maggiore attenzione all'ordine del giorno che il collega Di Nardo ed io abbiamo presentato soprattutto per attribuire un ruolo diverso al Parlamento e per evitare che nell'emanazione della legislazione delegata il Parlamento stesso si trovi di fronte ad una grossa mole di lavoro senza possibilità di controllare quanto è stato fatto e senza alcun coinvolgimento. Il fatto che lei non abbia accettato quell'ordine del giorno neanche come raccomandazione, onorevole Rivera, la dice lunga: invece dei 60 giorni si poteva proporre un'alternativa.

Inoltre avevo chiesto il motivo della valutazione negativa del Governo sull'emendamento Valpiana 1.9. Si è data una risposta che mi soddisfa: si è detto chiaramente che l'Arma dei carabinieri fa parte dell'esercito, anzi è la prima arma di quest'ultimo. Ciò è importante perché supera qualche valutazione negativa. Ricordo che al Senato è pendente una proposta di legge che istituisce la quarta forza armata: l'onorevole Valpiana non era quindi fuori tema. Credo che il Governo abbia definitivamente dichiarato la sua posizione sul provvedimento concernente la quarta forza armata; in caso contrario non sarebbe stato pleonastico accogliere l'emendamento Valpiana 1.9.

Mi dispiace per coloro che avevano intendimenti diversi ma il Governo è stato chiaro, preciso e puntuale, lanciando un messaggio evidente per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri e soprattutto il provvedimento che è pendente presso l'altro ramo del Parlamento. Almeno sulla chiarezza credo che tutti concordiamo.

Voteremo a favore di questo provvedimento, pur rimanendo in ombra il tema del coordinamento di forze di polizia, vale a dire l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. Possibile che non si potesse concordare neanche su quella parte dell'ordine del giorno che chiedeva l'espres-

sione di un programma, anche per linee generali, senza alcun impegno vincolante del Governo? Ritengo che questo fosse il minimo che il Parlamento potesse chiedere ed ottenere, ma il Governo non si è dimostrato disponibile a dare neppure questo minimo. È un dato molto grave di cui occorre tenere conto.

Voteremo a favore del provvedimento perché rappresenta un fatto grandemente innovativo, anche se continuo ad essere dubbioso che esso possa concludere il proprio iter. Dico questo con dispiacere rivolgendomi alla relatrice Albanese molto attenta, accurata e disponibile; lo ripeto, dubito che la delega amplissima di nove mesi (perché, poi, proprio nove mesi? C'è qualche sottinteso?), anche in considerazione della situazione piuttosto confusa in cui si trova attualmente la politica della difesa del Governo, possa consentire effetti positivi. Votiamo favorevolmente ma con grande preoccupazione perché i nostri timori non sono stati fugati e che ciò sia avvenuto è un fatto drammatico sia per il Governo sia per il Parlamento. Mi dispiace che gli altri colleghi, per spirito di solidarietà a qualunque costo verso il Governo, non abbiano svolto pienamente il proprio compito per chiedere maggiori garanzie al Governo. Lo ripeto, è un fatto preoccupante che non aiuta i lavori parlamentari ma non aiuta neppure l'inserimento delle donne nelle Forze armate; anzi, sono convinto che tra nove mesi, non essendo stati sciolti tutti i dubbi, i problemi aumenteranno.

Esprimo queste mie perplessità con molto rispetto verso i colleghi ma continuo ad essere convinto che non abbiamo un buon servizio né nei confronti delle donne né verso le Forze armate.

Ribadisco il voto favorevole dei deputati dell'UDR precisando ancora una volta, prendendo spunto da quanto è avvenuto oggi, che questo non è un rapporto serio tra Governo e Parlamento. Non credo, al di là delle singole previsioni, che questo sia il modo di gestire i rapporti fra Parlamento e Governo, il quale non ha risposto ad uno solo dei numerosi quesiti da noi posti. È un fatto che non favorisce

il controllo del Parlamento nei confronti dell'esecutivo che va respinto con forza.

Concludo rivolgendo un saluto al ministro Finocchiaro, che ha seguito i nostri lavori e che sarà sicuramente più impegnata, in virtù dell'incarico che ricopre, del suo collega del Ministero della difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consapevoli delle resistenze di tipo ideologico che la sinistra, intesa in senso lato, ha frapposto al progredire di una risposta di questo genere nel corso degli anni, ricordo che con la proposta di legge n. 1050 di iniziativa dei deputati di alleanza nazionale Poli Bortone e Napoli si prefigurava, con spirito di grande realismo, l'ingresso delle donne nelle nostre Forze armate. Si prevedeva con una certa gradualità questa immissione e, conformemente alle ben conosciute remore e difficoltà che si sarebbero dovute incontrare, si prefigurava anche l'area di operatività, di mansioni, che si sarebbero dovute affidare ai cittadini di sesso femminile che volontariamente avessero deciso di far parte delle Forze armate.

È trascorso del tempo, si sono svolti dibattiti nel corso dei quali sono stati esposti diversi punti di vista ma finalmente la spinta delle non numerose, ma certamente agguerrite e motivate, cittadine che si sono battute con una o pochissime associazioni affinché questo loro diritto potesse essere affermato, è riuscita a farsi largo e finalmente oggi approda nell'aula di Montecitorio.

Non possiamo certo noi, deputati di alleanza nazionale, che siamo stati profondamente convinti ed in qualche modo pure antesignani di questo punto di vista e di tale istanza, non rammaricarci del fatto a cui, peraltro, ci stanno abituando questa maggioranza, questo Governo e questa legislatura. L'alternativa che ci si

pone di fronte è sempre quella di non fare, oppure di fare ma non facendo bene!

Un'altra alternativa politica che ci si pone è la seguente: o accettate lo strumento della delega in bianco al Governo, oppure la proposta non passa. Questa è la «forca caudina» non democratica, non corretta e non accettabile che costantemente ci viene proposta.

Nel caso specifico — lo dico soprattutto a beneficio dell'opinione pubblica e delle cittadine che hanno premuto lungamente affinché questa loro istanza approdasse nelle aule parlamentari e fosse possibilmente risolta in modo favorevole — ci siamo trovati di fronte alla impossibilità di varare un provvedimento legislativo se non nella forma voluta dai colleghi della maggioranza che sono firmatari del testo base al nostro esame sulla base di una delega pura e semplice! Rilevo che oggi andiamo ad approvare un provvedimento che afferma il principio e stabilisce appena tre o quattro norme estremamente generali di criterio (proprio perché è illegittima una delega che non sia accompagnata dalla predeterminazione dei criteri, perché questo è quanto stabilisce la nostra Carta costituzionale) e che, di fatto, affidiamo completamente al Governo — che si avvarrà addirittura dell'apporto di un organo consultivo, che esso stesso andrà a nominare — l'attuazione pratica del provvedimento stesso.

Dunque, sulla base della posizione che abbiamo sempre sostenuto, ribadiamo il nostro voto favorevole sul provvedimento, ma non possiamo che rammaricarci e denunciare, dal punto di vista della democrazia parlamentare, il fatto che ancora una volta il Governo ci abbia messo nella condizione di far passare questo principio, imponendoci l'altrettanto gravoso capestro della delega.

Ci troviamo dunque in presenza di un provvedimento che non prevede ...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ... né l'organizzazione né la logistica e

neppure il quadro quantitativo e qualitativo di riforma delle Forze armate.

Nel ribadire il nostro voto favorevole sul provvedimento, sottolineo nuovamente che è tale per un convincimento sul principio e che è, in certo qual modo, necessitato nella procedura (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame, sottolineo che esso fa cadere l'ultimo vincolo di differenza tra uomini e donne nella società civile italiana.

Questo provvedimento mi sembra molto interessante, ancorché la posizione del Parlamento non sia unanime, sia dal punto di vista del metodo di introduzione del servizio volontario femminile sia dal punto di vista della modifica culturale che viene introdotta.

Alle colleghe di rifondazione comunista che si oppongono a tale provvedimento vorrei dire che, così come vi sono uomini pacifisti e uomini militaristi, vi sono anche donne pacifiste (sono moltissime, la maggior parte) e donne che scelgono, per loro cultura, di essere militariste e che hanno una loro legittimità in tal senso.

Dal punto di vista culturale, mi pare che l'impostazione seguita attraverso questo provvedimento sia quella di ...

PRESIDENTE. Onorevole Valetto Bitelli, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Borrometi, si accomodi!

Onorevole Borrometi, la richiamo all'ordine!

Prosegua pure, onorevole Valetto Bitelli.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Dal punto di vista militare mi pare importante sottolineare che attraverso questo provvedimento non ci sono più mestieri, lavori

che sono solo degli uomini, perché tutti i mestieri della nostra società possono essere svolti anche da donne. Ma vi è una differenza. Per il modo in cui introduciamo questa attività, le donne non si trasformano in uomini per essere soldati; si dovrà infatti rendere il mestiere di soldato oltre che maschile anche femminile, e questo è tanto più importante quanto più cresce il nuovo ruolo delle Forze armate nelle missioni umanitarie e di *peace keeping* nel quadro internazionale.

Questa è la ragione per la quale il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che il suo gruppo dispone di sei minuti. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Ne userò molti meno, Presidente.

Dichiaro il nostro voto favorevole, che è un voto di principio. Il riconoscimento, l'apertura del servizio militare, sia pure volontario, alle donne, in questa fase storica implica un riconoscimento importante del ruolo che le Forze armate giocano in questo paese. Questo in particolare in un periodo in cui, per ragioni di sicurezza interna, le Forze armate vengono utilizzate nelle regioni a rischio in soccorso delle popolazioni e anche in funzione di ausilio alla polizia giudiziaria; soprattutto, le missioni di pace all'estero dimostrano che la pace e la convivenza si difendono non soltanto attraverso la testimonianza dello spirito pacifista, che è una vocazione e una scelta apprezzabile, ma anche attraverso la scelta consapevole della difesa di valori e principi irrinunciabili attraverso il sacrificio personale e una vocazione a servire il paese nelle Forze armate.

Noi, che crediamo che il mondo sia segnato dal peccato originale e che quindi sia difficile creare qualcosa di perfetto, siamo assolutamente consapevoli che ci

sia bisogno di cittadini che intendono rischiare anche personalmente la propria vita o comunque accettano una vita di disciplina per arrivare a dirimere questioni non altrimenti risolvibili se non con un uso ragionato della forza di persuasione. Ebbene, che in questa fase storica il Parlamento dia il via libero alla presenza delle donne nelle Forze armate vuol dire fare giustizia di tante polemiche, di tanti polveroni, di tante accuse ingiuste verso il ruolo delle Forze armate in un paese civile e democratico; vuol dire riconoscere l'importanza di questa realtà e dare finalmente a tutta la società italiana, quindi anche alle donne, la possibilità di servire il paese in questa direzione.

Pertanto, al di là di alcuni aspetti che possono essere discutibili o criticabili di questo provvedimento, salutiamo in maniera favorevole questa scelta del Parlamento e riteniamo che essa rappresenti una svolta importante. Esprimiamo quindi con convinzione un voto favorevole sulla filosofia del provvedimento stesso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lembo, che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che mi asterrò dalla votazione di questo provvedimento per le motivazioni già espresse da altri colleghi.

Siamo in presenza di un sistema di attribuzione di deleghe al Governo sempre più ampio (moltissime deleghe sono già state attribuite al Governo che le sta esercitando in abbondanza); pertanto, che il Parlamento sia chiamato, sotto una certa forma di ricatto politico, ad accettare a scatola chiusa la necessità di conferire la delega al Governo per intervenire anche su una materia di così grande portata come quella che stiamo esaminando adesso, non credo sia un metodo corretto di legiferare, né di affrontare un problema, ripeto, sicuramente di ampia portata. Proprio per la presenza

di questa ulteriore, ennesima delega praticamente al buio, esprimo una posizione differenziata. Ciò tenendo presente anche — ciò che sto per dire si collega a quanto ho esposto in precedenza — che, per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, che ha sicuramente un ruolo particolarissimo ed una specificità nei confronti delle altre componenti delle Forze armate, non ci sono sufficienti garanzie — anche perché non sappiamo come procederà il Governo — che si possa mantenere sul piano dell'efficienza un corpo che ha caratteristiche tali — lo sappiamo tutti bene — da differenziarsi rispetto agli altri.

Si poteva benissimo scegliere un'altra via per arrivare allo stesso risultato, ma l'impeto dell'entusiasmo collettivo, non vorrei dire del buonismo — in fondo quando si vota tutti insieme ci si sente affratellati — trascina e fa anche dei brutti scherzi.

Si poteva ed anzi si doveva provvedere in modo diverso. Il Governo di deleghe ne ha anche troppe e non me la sento assolutamente di attribuire all'esecutivo con il mio voto — che peraltro non servirà a nulla perché non sarà quello che sposterà la maggioranza, ma perlomeno avrà la coscienza del mio operato — un'ulteriore delega al buio.

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Signor Presidente, mi rivolgo a lei in modo non formale, perché so che è grazie anche alla sua personale sensibilità se oggi possiamo giungere all'approvazione del provvedimento.

Mi rivolgo anche al sottosegretario Rivera che, come rappresentante del Governo, ha realmente assecondato lo sforzo del Parlamento di legiferare in questa direzione. Vorrei inoltre rivolgere un ringraziamento particolare al mio gruppo, quello dei democratici di sinistra, e, in particolare, agli onorevoli Elvio Ruffino e Francesca Chiavacci, i quali hanno voluto

che prendessi la parola come presidente della Commissione difesa, ma anche come primo firmatario della proposta di legge che ha avuto il consenso della maggioranza dei parlamentari e che affronta un tema di grande importanza.

Non voglio scomodare, signor Presidente, onorevoli colleghi, paroloni o retorica, ma è vero che oggi abbattiamo l'ultima barriera che si frappone alla partecipazione delle donne alla pubblica amministrazione, una barriera forse particolarmente significativa. Dicendo questo vorrei rispondere anche all'intervento un po' vecchio tipo di qualche collega. A volte, infatti, si è in qualche modo contrastato l'ingresso delle donne con l'argomento che mantenere l'efficienza dell'istituzione del servizio militare significava conservarla tutta maschile e che l'ingresso femminile ne avrebbe diminuito l'efficienza. Ecco allora che l'approvazione a larga maggioranza di questo provvedimento ha anche questo particolare significato.

Non c'è dubbio — voglio dirlo anche ai colleghi di rifondazione comunista — che l'approvazione del provvedimento si inserisce in un momento politico in cui le Forze armate italiane sono impegnate in molte missioni militari di pace all'estero, e nelle nostre visite in occasione di quelle missioni abbiamo incontrato contingenti di altre nazioni nei quali era presente l'elemento femminile. Da questo punto di vista ci mettiamo, per così dire, in pari, visto che eravamo rimasti l'ultimo paese della NATO ad opporre questa preclusione alle donne; peraltro, non mi riferisco solo ai paesi della NATO, perché in molte nazioni del Mediterraneo le donne sono ammesse a partecipare alle Forze armate. Naturalmente, è bene precisare che si tratta di una partecipazione volontaria, non dunque — come a volte scrivono certi giornali — del servizio di leva per le donne, ma della possibilità di partecipare ai concorsi per ufficiali, sottufficiali e volontari di truppa.

Ciò viene incontro anche alla necessità di incrementare il numero dei volontari e dei professionisti delle Forze armate — ne

parleremo in occasione della finanziaria —, considerato che si registrano difficoltà di reclutamento. Non c'è dubbio quindi che l'ingresso delle donne sia un fatto positivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa occasione il presidente dell'ISTAT mi ha voluto inviare i risultati di un sondaggio, che naturalmente è favorevole e soprattutto registra l'interesse delle ragazze più giovani. Credo quindi fosse giusto dare una risposta in questa direzione.

Sono anche convinto che si debba ampliare la possibilità di partecipazione volontaria al servizio civile. Questo è un obiettivo sul quale dobbiamo assumere un impegno politico, il cui conseguimento è facilitato dall'acquisizione che facciamo oggi. Spero che il Senato approvi definitivamente in tempi brevi questo provvedimento e spero che il Governo provveda sollecitamente ad esercitare la delega, che è necessaria perché questo ingresso avvenga nell'efficienza, anche se ci risulta che molte strutture delle Forze armate si stanno già preparando all'ingresso delle donne.

La nostra Commissione ha portato in questi due anni molti provvedimenti all'attenzione dell'Assemblea: potrei risalire fino alla riforma dei vertici militari, per continuare poi con vari altri provvedimenti. Penso che anche il testo in esame fosse doveroso ed importante e credo che oggi, votandolo, scriviamo una pagina di civiltà anche nell'ambito delle pari opportunità promosse all'interno del nostro paese, oltre ad aprire sempre di più le Forze armate ad un rapporto con la società civile, dimostrando di essere una democrazia matura e moderna.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Signor Presidente, in pochi minuti ritengo di dover ringraziare doverosamente i colleghi della Commissione ed il

Governo per i miglioramenti apportati a questo testo, nonché i deputati che hanno presentato le proposte di legge in questa legislatura, ossia le colleghe Poli Bortone e Napoli, il collega Simeone ed il presidente Spini, che hanno consentito a questa Camera di intraprendere un'importante iniziativa legislativa.

Ringrazio anche lei, Presidente Violante, per aver voluto mantenere nel calendario dei nostri lavori questo provvedimento.

Vorrei anche ringraziare quanti, nelle Forze armate, in questi ultimi anni hanno sviluppato un dibattito ed una riflessione su questo tema, come l'onorevole Giannattasio quando era generale, sfidando ritrosie e pregiudizi consolidati.

Ringrazio in particolare l'aeronautica militare, che ha dedicato all'argomento studi e ricerche, consentendo di giungere ad un livello di maturazione e di consapevolezza diffuse che ha determinato un crescente consenso intorno a queste proposte di legge, anche da parte dei vertici delle Forze armate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo affermare che oggi noi contribuiamo ad incastonare un ulteriore tassello nella definizione dei diritti di cittadinanza nel nostro paese e nella costruzione di una democrazia che sempre di più deve giocare la sua modernità con la capacità di incrociare il pensiero e la cultura femminile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Saraca, che ne ha fatto richiesta.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Signor

Presidente, prendo la parola per ringraziare la Camera per il lavoro interessante ed appassionante che ha compiuto, che rappresenta anche il compimento di una parte assai significativa del progetto di riforma che il ministro della difesa, di concerto con il mio ufficio, ha presentato riguardo alla ridefinizione del servizio di leva e del servizio civile per i ragazzi e per le ragazze di questo paese. Toccherà al Governo — e su questo mi impegno personalmente — non solo raccogliere i numerosi spunti e le preoccupazioni che sono state espresse anche oggi in sede di dichiarazioni di voto, ma toccherà al Governo soprattutto — consentitemi di dirlo — far sì che il comitato consultivo introdotto con l'emendamento presentato dalla Commissione svolga il suo ruolo, sia cioè attento a fare in modo che l'inserimento delle donne nelle Forze armate nel nostro paese non rimanga affidato ad una proclamazione di libertà (assai importante, come diceva il presidente Spini, ma che non può esaurirsi in se stessa), ma sia invece assistito da una continua attenzione per le condizioni materiali di vita dei ragazzi e delle ragazze, degli uomini e delle donne, all'interno delle Forze armate, nonché per l'efficienza della loro struttura.

Ringrazio ancora il Parlamento, e in particolare consentitemi di ringraziare, tra tutti i colleghi, la relatrice, onorevole Albanese, per il lavoro appassionato che ha svolto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Finocchiaro Fidelbo.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, come sapete questa non è l'ultima votazione di oggi, perché dovremo poi procedere, nel corso della seduta comune del Parlamento, all'elezione del decimo componente laico del Consiglio superiore della magistratura. Spero, naturalmente, che l'esito di tale votazione sia positivo, qualunque sia il candidato, perché altrimenti temo che dovremo sacrificare una parte delle vacanze.

MARIO LANDOLFI. Lo nomini lei, Presidente!

PRESIDENTE. Trattandosi dell'ultimo voto della Camera che ci vede uniti prima della chiusura estiva, colleghi, colgo l'occasione per augurare di cuore buone vacanze a voi e ai vostri familiari; aggiungo gli auguri di buone vacanze al personale della Camera, che ci aiuta con grandissima disponibilità e con sacrificio in un lavoro che, per le sue caratteristiche, è molto spesso difficile (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Cerchiamo davvero di ritemprare le nostre forze ed intelligenze, perché ho l'impressione che a settembre ne avremo bisogno.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2970)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2970, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile » (2970):

Presenti	468
Votanti	437
Astenuti	31
Maggioranza	219
Hanno votato sì	429
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 1050 e 3553.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Provvedimenti nei confronti del
dottor Camillo Filadoro)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Maiolo n. 2-01286 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli onorevoli interpellanti hanno richiesto una valutazione del ministro in merito ad un procedimento civile nel corso del quale il dottor Camillo Filadoro, magistrato attualmente in servizio presso la Corte di cassazione, ha svolto sia la funzione di giudice di primo grado, quale pretore civile di Milano, sia quella di componente del collegio della Corte di cassazione che ha deciso in terza istanza la questione.

L'intera vicenda risulta correttamente ricostruita nella premessa dell'interpellanza. Egualmente corretto è il richiamo alla situazione di incompatibilità prevista dall'articolo 51, comma 4, del codice di procedura civile, dal quale discendeva per il dottor Filadoro un obbligo di astensione

nella fase del giudizio di Cassazione, avendo conosciuto della causa come magistrato in altro grado del processo.

La violazione dell'obbligo di astensione risulta dunque in maniera oggettiva. Si tratta di un episodio — ribadisco — oggettivamente grave, come già rilevato dal sottosegretario Mirone nella seduta del 21 luglio scorso, che sicuramente arreca un danno al prestigio e all'immagine della giurisdizione e sul quale e a partire dal quale occorre una valutazione attenta e rigorosa.

Ai fini di una valutazione in ordine ad eventuali iniziative disciplinari da parte del ministro, è però necessario anche verificare se nel caso specifico la violazione sia ascrivibile sul piano della responsabilità soggettiva al dottor Filadoro e cioè se sia ravvisabile una non scusabile negligenza nella condotta del predetto magistrato.

Occorre considerare una serie di fatti. Primo: la decisione della Corte di cassazione è intervenuta a più di sei anni di distanza dalla decisione di primo grado. Secondo: il dottor Filadoro, quale componente del collegio della Corte di cassazione, non era relatore della causa. Terzo: la decisione di primo grado, quella adottata dal dottor Filadoro, non era allegata agli atti della Corte di cassazione, né è stata acquisita, in quanto la Corte di cassazione dispone l'acquisizione d'ufficio dei fascicoli dei precedenti gradi di giudizio solo nel caso che il loro esame si renda indispensabile ai fini della valutazione dei motivi del ricorso e della decisione della controversia. Quarto: la situazione di incompatibilità non è stata rappresentata al collegio dalle parti del procedimento, né queste hanno proposto la ricusazione del dottor Filadoro. Quinto: il dottor Filadoro, nel periodo in cui ha svolto le funzioni di pretore del lavoro presso la pretura di Milano, ha redatto ogni anno da 300 a 600 sentenze. Ultimo punto: la causa in esame era una di quelle definite nel gergo degli operatori come « seriali » ed era priva cioè di qualsiasi

elemento di specificità o di particolarità che potesse sollecitare la memoria del magistrato.

Sono questi sei elementi, acquisiti con cura per rispondere adeguatamente all'interpellanza, che fanno escludere al ministro che la mancata astensione del dottor Filadoro possa essere ascritta a dolo o a colpa del magistrato. Evidentemente egli non ricordava di aver deciso come pretore in quella causa; la circostanza, come ho già detto, non risultava dagli atti del fascicolo della Corte di cassazione, né è stata rappresentata dalle parti.

L'eventuale esercizio dell'azione penale nei confronti del dottor Filadoro significherebbe formulargli un'imputazione a titolo di responsabilità oggettiva. So quanti errori, ed in alcuni casi delitti, sono stati compiuti nel corso della storia in nome della teoria dell'« oggettivamente responsabile ». Sono convinto che anche l'onorevole Taradash condividerà che non sia il caso di abbandonare un principio fondamentale di civiltà giuridica, anche se in questa circostanza ne beneficia un magistrato.

Il caso ha messo in luce, però, non solo un fatto singolo, ma il rischio di un costume. Per questo, a prescindere dalle responsabilità dei singoli, occorre adoperarsi affinché non si verifichino fatti che oggettivamente appannano il prestigio della magistratura (in questo caso il termine « oggettivamente » sta bene...).

Posso annunciare che il ministro, appresi i risultati degli accertamenti svolti (proprio per rispondere a questa interpellanza), ha immediatamente dato disposizioni per l'emanazione in tempi rapidi di una direttiva agli uffici giudiziari finalizzata ad evitare che episodi del genere possano ripetersi per trascuratezza o per negligenza o per disfunzioni nell'organizzazione del lavoro. L'interpellanza, quindi, non solo ha posto un problema, ma ci consente forse di rimediare per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza Maiolo n. 2-01286, ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Ringrazio il sottosegretario Corleone, anche per il richiamo a teorie liberali. Mi dispiace, ma in questo caso mi riesce difficile riconoscere l'attinenza di quelle teorie alla circostanza che è stata richiamata. La tesi dell'« oggettivamente responsabile », propria dello stalinismo, si rifaceva a situazioni in cui non esisteva alcuna responsabilità soggettiva: restava la responsabilità oggettiva, dunque, derivante dal fatto che si danneggiava la causa. Oggi questa tesi potrebbe essere ripresa, per esempio, per chi si azzardasse a criticare il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Caselli, per essersi incontrato segretamente in un ufficio del Senato della Repubblica con trenta parlamentari della maggioranza, in particolare del PDS; si potrebbe dire che chi critica questo incontro segreto di fatto ostacola oggettivamente la lotta alla mafia e quindi è oggettivamente corresponsabile di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma qui, signor sottosegretario, non siamo in questa fattispecie: siamo di fronte ad una responsabilità soggettiva che lei oggettivamente ritiene non abbia valore.

Proprio l'inverso della situazione che lei descriveva: il magistrato aveva pronunciato « soggettivamente » un giudizio in quanto pretore ai danni di un signore convenuto in causa e « soggettivamente » ha poi partecipato come magistrato di Cassazione alla definizione dell'ultima sentenza, sempre ai danni di questo signore. Quindi c'è una partecipazione soggettiva (nulla di oggettivo) in atti che sono illegali.

Grazie al cielo in questo paese vige ancora l'aurea e non stalinista regola per cui le leggi si applicano agli avversari e si interpretano per gli amici. Quindi, il dottor Filadoro, essendo magistrato, può oggettivamente essere scagionato di qualsiasi responsabilità soggettiva e si può dire a nome del Governo che « evidentemente » non ricordava (non si capisce però dove il Governo individui l'evidenza).

Non voglio fare il giacobino da strappazzo o alle vongole e dunque posso ammettere che il dottor Filadoro non

ricordasse, soggettivamente, di avere già avuto in causa questo signore, ma la responsabilità del dottor Filadoro è comunque soggettiva: una legge vieta di giudicare due volte la stessa causa.

Io non chiedo la testa del dottor Filadoro, ma non mi si può dire che i due giudizi sono avvenuti a sei anni di distanza l'uno dall'altro (quante sono le sentenze di Cassazione emesse prima di sei anni da quelle di secondo grado?); che il dottor Filadoro è uomo d'azione e che quindi ogni anno ha fatto trecento o seicento sentenze (questo rientra nell'attività del magistrato: in pretura può anche accadere); che il provvedimento è stato ritenuto seriale (non so se fosse tale per il signor Testa, implicato nel procedimento); che la Cassazione e le parti in causa non hanno mosso alcun appunto (l'unico che sapeva era forse il dottor Filadoro: se gli avvocati avessero saputo prima, avrebbero fatto ricorso; ma l'unico che sapeva « evidentemente », come dice il Governo, non ricordava).

Mi lascia del tutto insoddisfatto questo ragionamento di tarallucci e vino (non vongole!), che assolve un magistrato in nome di una evidenza che, francamente, non è nelle cose. Comunque ne prendiamo atto: il Governo conferma ancora una volta la sua linea d'azione — lasciamo però perdere i riferimenti storici che, come ho cercato di dire, non c'entrano proprio — per la quale le leggi si applicano nei confronti degli avversari, ma si interpretano nei confronti degli amici (che in questo caso è la magistratura nel suo complesso, non credo il dottor Filadoro in particolare).

Signor sottosegretario, lei ci ha detto che il dottor Filadoro non ha agito né con dolo né con colpa: quanto è successo è imputabile ad una svista e, anzi, alla sua smemoratezza. Ne prendiamo atto, ma certamente non possiamo essere soddisfatti di un Governo che ci dice che, se a violare la legge è un magistrato, sicuramente egli ha agito in perfetta buona fede. La buona fede in questo caso avrebbe dovuto essere in qualche modo chiara:

l'evidenza non risulta e l'interpellanza è stata, come di consueto, elusa dal Ministero di grazia e giustizia.

(Divieto di pesca nel periodo estivo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Occhionero n. 2-01310 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Occhionero ha facoltà di illustrarla.

LUIGI OCCHIONERO. Signor Presidente, signori, ho inteso presentare questa interpellanza urgente che affronta il problema del fermo biologico, segnatamente in relazione alla data prevista e alle conseguenze sulla costa adriatica, e ringrazio i 73 deputati che l'hanno sottoscritta, in particolare il professore che attualmente presiede questa Assemblea, perché ha permesso ad un deputato che forse non gode della simpatia generale dei parlamentari di parlare in questa sede.

Ho presentato l'interpellanza non per mettere in difficoltà alcuno, né per porre nuovamente in discussione il tema del fermo biologico, che è condizione per preservare più che per favorire la fauna marina, ma unicamente per esporre questo problema anche in Parlamento e non solo con iniziative regionali. Mi risulta che il signor ministro sia andato, nella giornata di lunedì, in Abruzzo per lo stesso motivo. Ma quanta fatica, quante pressioni, quanti pur autorevoli parlamentari, a cui non è stata estorta la firma, hanno ritirato la loro da questa interpellanza soltanto stamane! Si vuole dare voce agli operatori turistici, ai ristoratori, agli albergatori, agli artigiani, ai pescivendoli che in questi giorni di piena estate manifestano forti disagi e diffuse proteste.

Il danno che bloccando la pesca dal 20 luglio al 3 settembre si arreca al turismo e all'economia delle zone meridionali dell'Adriatico rappresenta un colpo duro a quella che può essere una grande potenzialità per il turismo. Ci è dunque sembrato opportuno richiedere con molta cortesia e con molta umiltà al signor

ministro una modifica del fermo. Siamo consapevoli che questo oggi non è possibile chiediamo allora almeno una riduzione dei tempi.

Per quanto riguarda il futuro, chiediamo una riflessione ed un impegno per la differenziazione dei tempi. Oggi notiamo che c'è un incremento di vendita e di importazione dei prodotti dai paesi terzi; questo significa che nell'arco di 40 giorni si creano abitudini, si consolidano rapporti e si fanno contratti a lungo termine che danneggiano e svalorizzano il prodotto nazionale. Per non parlare poi della ristorazione fondata sulla qualità.

Noi non abbiamo chiesto nient'altro che la differenziazione nei tempi per quanto riguarda il fermo, in un settore in cui, giustamente, occorrono grandi innovazioni. Abbiamo chiesto questo sapendo che la Confcommercio dell'Abruzzo, del Molise e delle altre realtà territoriali hanno preso posizione ufficiale chiedendo non un ripensamento ma un adeguamento, una riflessione, una programmazione, in un settore che in gran parte del Mezzogiorno crea «motivi» di occupazione e di sviluppo.

Questo è quanto abbiamo chiesto e non abbiamo messo in difficoltà né in discussione quella che oggi è una ricerca non certa da parte di centri di ricerca a livello nazionale: se nel periodo di luglio e agosto le sardine, le triglie, i merluzzetti sono oggetto di riproduzione o oggetto di raccolta e di commercio. In tutti i libri di filosofia, di storia, in modo particolare di geografia, sta scritto che da Vasto a Manfredonia, nel periodo che va da maggio a settembre, c'è il pesce migliore di tutto l'Adriatico!

Signor ministro, le chiedo se si possa fare qualcosa, se si possa impostare una politica di programma, o fare una riflessione molto più attenta sul problema della scelta dei tempi per non danneggiare un settore dell'economia italiana, in particolare adriatica e meridionale che ha bisogno di maggiore sostegno ed attenzione.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il fermo dell'attività di pesca costituisce, come è noto e come d'altra parte lo stesso interpellante ha riconosciuto, uno dei capisaldi della strategia tendente alla ricostituzione della consistenza ottimale degli *stock* ittici.

La misura viene attuata da molti anni anche alla luce dei consistenti benefici che se ne sono fin qui ricavati e che sono innegabili.

Anche quest'anno, sia pure con qualche modifica imposta dalla normativa comunitaria alla quale il nostro paese ha il dovere di attenersi, in tema di aiuti alle imprese di pesca non è cambiato l'approccio tradizionale al problema, anche in virtù dei risultati dell'azione da tempo intrapresa.

Ed infatti, come accertato da molti studi a carattere biologico ed economico, nonché dall'attività di continuo monitoraggio sulle strutture produttive della pesca in Italia, i benefici in termini di consistenza degli *stock* ittici a seguito dell'interruzione della pesca, sono notevoli e soprattutto, quel che più conta, duraturi nel tempo. A parità di sforzo di pesca, la produzione ittica proveniente dalle aree di pesca adriatica è in lenta ma in costante crescita. Solo in alcuni casi si registra una equazione, quindi una non crescita, ma già questo può considerarsi un risultato sostanzialmente positivo.

L'amministrazione è impegnata nell'adozione di misure di gestione aggiuntive, dirette a mantenere inalterati nel tempo i benefici conseguiti a seguito della interruzione delle operazioni di fermo in modo da non dissipare, non disperdere e non vanificare l'incremento di ricchezza che è prodotto da tale misura.

La scelta dei periodi di fermo, onorevole interpellante, non risponde al capriccio di qualcuno che un certo giorno sogna alcune date, ma risponde a profonde esigenze di natura scientifica. Infatti, questa scelta dei periodi di fermo, ancorché tradizionalmente dibattuta a causa — ed ella ha ragione su questo — dei molti interessi che sono coinvolti e pur nella

consapevolezza dell'impatto che viene procurato ad altri settori, non può che essere assunta sulla base di valutazioni a carattere strettamente biologico e di conservazione delle risorse.

Infatti, la decisione ultima sui periodi più adatti ad assicurare l'ottimizzazione dei risultati in termini di ricostituzione delle popolazioni è tradizionalmente assunta sulla base delle indicazioni che vengono fornite dalla ricerca scientifica. È ben noto, infatti, che l'interruzione della pesca deve coincidere, per essere efficace, con il periodo immediatamente successivo a quello della riproduzione, in modo da salvare le forme giovanili ed innalzare così il livello del cosiddetto reclutamento biologico. In questo modo e solo in questo modo viene salvaguardato il potenziale riproduttivo per i periodi successivi.

Anche per quest'anno la decisione è stata assunta — è un dato che sottopongo all'attenzione degli onorevoli interpellanti, in particolare, e dell'intera Camera in generale — all'unanimità degli esperti facenti parte del comitato per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; comitato peraltro integrato da esperti coinvolti nei programmi e nelle valutazioni delle risorse biologiche del mare.

Come se non bastasse, la decisione adottata è stata successivamente confermata, anche questa volta all'unanimità, da tutti i rappresentanti di categoria presenti nel comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare. In questo comitato vi è la rappresentanza della Confcommercio e delle camere di commercio.

Come risulta evidente dalle assai brevi considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, la decisione relativa al fermo pesca, in definitiva, rappresenta il risultato di una strategia che è basata sulla concertazione di tutte le categorie interessate ma nelle sedi a tanto deputate.

L'amministrazione è certamente consapevole — vi facevo un rapido accenno in precedenza — delle difficoltà che vengono a crearsi a seguito della interruzione dell'attività di pesca, in particolare nei

confronti delle categorie che ella ha citato: gli albergatori, i titolari delle aziende turistiche e i ristoratori della costa adriatica. Tuttavia, non si può non rilevare come, sulla base delle indicazioni fornite negli anni da varie ed autorevoli fonti, non ultima quella relativa alla evoluzione del commercio internazionale in valore e quantità, non si registri alcun significativo aumento delle importazioni nel periodo del fermo. Neppure i redditi dei pescatori hanno in tale periodo subito considerevoli decurtazioni. Questi ultimi, infatti, non solo nei periodi successivi riescono a recuperare ampiamente ciò che in parte perdono a seguito del periodo di fermo, ma — ed è l'aspetto di gran lunga più importante — attraverso l'interruzione della attività nei periodi immediatamente successivi a quelli della riproduzione vedono assicurata — questa è la ragione essenziale del fermo pesca — la sostenibilità della produzione per le generazioni presenti e per quelle future.

Circa la sua istanza per il futuro come si regolerà l'amministrazione che ho l'onore di reggere?

So che ella è a conoscenza del fatto che la XIII Commissione della Camera dei deputati ha programmato per la ripresa dei lavori a settembre un'indagine conoscitiva sui riflessi e le ricadute, anche di ordine economico, che il fermo pesca comporta. Posso assicurare lei e, attraverso lei, la Camera dei deputati, che allo svolgimento ed alle conclusioni cui l'indagine perverrà il Governo presterà ogni doverosa attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Occhionero ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01310.

LUIGI OCCHIONERO. Ringrazio il ministro per la dotta esposizione sul problema degli elaborati e dei ritrovati della scienza, la quale si comporta in modo naturalmente molto diverso con riferimento all'Adriatico e al Tirreno. Ci sono due periodi di fermo: nel Tirreno dal 14 settembre al 28 ottobre, nell'Adriatico dal 20 luglio al 3 settembre.

C'è un problema di compensazione, ma poiché dobbiamo anche analizzare gli ultimi tre anni del fermo, periodo nel quale i ritrovati della scienza non sono mutati ed i periodi erano diversi, così come i tempi, a seconda della divisione del territorio, credo che oggi obiettivamente non vi siano sul campo grandi novità.

Per quanto riguarda il futuro, so molto bene che la XIII Commissione ha previsto nel calendario di settembre l'iniziativa di sentire la scienza e gli operatori anche di altre attività economiche, per arrivare ad un suggerimento e ad una decisione. Ma ho chiesto al ministro, in base alla sua esperienza, ed alla struttura del suo Ministero, che invece di venire alla mattina alle 8 per invitare i deputati a ritirare le firme desse un contributo più fattivo all'elaborazione delle problematiche di questo settore e che si esprimesse la consapevolezza che, pur tenendo conto del lavoro della Commissione, oggettivamente un problema di innovazione del settore implica un notevole ripensamento dei tempi.

(Direttiva UE sulla protezione degli animali durante la macellazione e l'abbattimento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01311 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Più che illustrare l'interpellanza, vorrei citare alcuni passi della discussione che si è svolta in Commissione agricoltura, a cui purtroppo il rappresentante del Governo non ha avuto la possibilità di partecipare e che ha dato luogo all'incontro di oggi.

Alcune domande che avevo formulato e che sono contenute nell'interpellanza di cui sicuramente il sottosegretario ha preso visione non hanno avuto in quella sede una risposta. La cosa è dispiaciuta sia al Governo che a me, che chiedevo di avere lumi.

Per dovere di cronaca ma anche per completezza di colloquio tra di noi, devo in particolare ricordare che prima di procedere al voto avevo chiesto al Governo, rappresentato in quell'occasione dal sottosegretario Borroni, alcuni chiarimenti relativi ad un punto del decreto legislativo di cui si stava discutendo.

In particolare — cito dal bollettino — ho domandato se l'autorità competente, in mancanza di esplicita delega (questa è anche illustrazione, con altre parole, dell'interpellanza), sia sempre quella statutale o possa essere considerata altra. Ho domandato inoltre se la concessione della delega sia necessaria, con quali modalità e in quali termini. Ho invitato inoltre i rappresentanti del Governo a chiarire il significato dell'espressione « autorità religiosa » e di specificare se essa sia competente esclusivamente per le altre disposizioni recate dalla direttiva, esclusa la macellazione, come sembrerebbe da una lettura testuale dell'articolo 2. Ho ritenuto che, prima di procedere al voto, fosse necessario e pregiudiziale sciogliere i dubbi appena espressi per evitare di pronunciarsi « al buio » su una norma chiave del provvedimento.

Mentre il presidente della Commissione Pecoraro Scanio dichiarava che i chiarimenti erano stati sufficienti e si poteva procedere al voto, il sottosegretario Roberto Borroni si riservava di rispondere ai miei quesiti dopo aver raccolto le opportune informazioni.

Altri colleghi si sono associati alla mia richiesta, come gli onorevoli Scarpa Bonazza Buora, Aloï e Tattarini, il quale aveva detto che per consentire al Governo di assumere maggiori informazioni sarebbe stato opportuno procedere ad una sospensione dei lavori, anche in considerazione del fatto che lo stesso rappresentante del Governo aveva chiaramente ammesso di non essere in grado di fornire alcun dato. Su insistenza del relatore, il presidente Pecoraro Scanio, nonostante queste domande di chiarimenti rivolte al Governo, non sospendeva i lavori. Siamo così arrivati al voto che è avvenuto, come ho detto, « al buio ».

Ecco la *ratio* di questa interpellanza: noi vogliamo sapere dal Governo, che a nostro giudizio è informato, se abbiamo votato coscienti di quello su cui votavamo, dal momento che molti di noi in Commissione avevano ancora dubbi. Mi riferisco in particolare all'interpretazione autentica del comma 8, articolo 2, della direttiva comunitaria tradotta in pessimo dal francese e riproposta nella norma italiana con ulteriori carenze lessicali, oltre che sostanza. Mi auguro che finalmente in questa sede il Governo possa chiarire tutti quei punti oggetto dell'interpellanza, precisando se l'autorità competente all'abbattimento e alla macellazione, in mancanza di esplicita delega, faccia capo allo Stato ovvero se sia un'altra; se la concessione della delega sia necessaria o debba essere considerata automatica; in quali condizioni venga concessa la delega e quando possa essere eventualmente ritirata; se l'autorità religiosa abbia una competenza generale o soltanto parziale per il termine « macellazione »; se i veterinari, cioè i rappresentanti della pubblica amministrazione, abbiano una competenza collaterale o accessoria in tutto il ciclo delle operazioni relative alla macellazione ovvero siano competenti per l'intero ciclo. Purtroppo né la norma comunitaria né quella contenuta nel decreto legislativo consentono di rispondere agli interrogativi posti. Ricordo una volta ancora che in quella sede il sottosegretario presente ha chiesto un rinvio dopo aver dichiarato di non essere nella condizione di dare una risposta. Il rinvio non è stato concesso ed oggi siamo qui in attesa del chiarimento più volte richiesto.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. La discussione richiamata alla nostra memoria dall'onorevole Lembo si è sviluppata in Commissione, a mio modo di vedere, in modo esauriente. L'interpellanza all'ordine del giorno pone tre problemi: innanzitutto si chiede quale sia l'origine della